

Nell'Areto

Premio Pieve per i diari Vince Luca Pellegrini il navigatore di Udine

di Lucia Leonessi

Fascismo Un saggio di Giorgio Fabre

La scure del Duce sui romanzi targati Mondadori

di Antonio Carloti

Arnaldo contro Arnaldo. Portavano nomi molto simili il fratello minore di Benito Mussolini e suo braccio destro (appunto Arnaldo), morto nel 1931, e l'editore Mondadori, uno dei più dinamici imprenditori culturali italiani. I due entrarono in collisione, narra Giorgio Fabre nel libro in uscita oggi *Il censore e l'editore* (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, pagine 525, € 24), quando Arnaldo Mussolini, il 21 ottobre 1929, invocò una «profilassi energica» contro i libri incompatibili con lo spirito del fascismo, attaccando tre autori. Due di essi, Erich Maria Remarque e l'«umorale» romanziere francese Maurice Dekobra, facevano parte della scuderia di Mondadori. Il terzo, cioè il giovane Alberto Moravia, di cui Arnaldo Mussolini aveva preso di mira l'opera d'esordio *Gli indifferenti* (per pubblicata dall'editrice Alpes, vicina al fratello del Duce), vi sarebbe entrato più tardi.

Quell'intervento, nota Fabre, segnò una svolta nel processo di progressiva stretta, ormai estesa anche alla narrativa, che il regime andava esercitando sulla produzione libraria. È significativo soprattutto il caso Remarque, perché Arnaldo Mondadori teneva molto al capolavoro dello scrittore tedesco. Niente di nuovo sul fronte occidentale, un best-seller internazionale la cui traduzione era stata bloccata per il modo in cui denunciava gli orrori della guerra. L'editore fece di tutto per convincere il governo ad assumere una posizione più morbida. Alla fine nel 1931 ottenne di stampare una traduzione italiana, ma dovette farlo in Svizzera con la clausola che il volume circolasse solo all'estero, anche se poi qualche copia giunse anche nel nostro Paese. Lo stesso avvenne per il successivo libro di Remarque, *La via del ritorno*.

Il controllo censorio sulla letteratura s'irrigidì con la svolta razzista e totalitaria del regime. Non caso il primo romanzo sequestrato, nel 1934, fu *Sambadù*, amore negro della scrittrice rosa Mura, edito da Rizzoli, storia di una passione meticcica. Subito dopo venne emessa una circolare che imponeva agli editori di consegnare alle prefetture, prima della messa in vendita, tre copie di ogni loro pubblicazione.

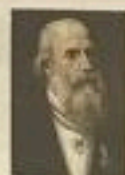
Mondadori, che era in buoni rapporti con il fascismo e ne aveva ricavato notevoli vantaggi, cercò di barcamenarsi. Era, scrive Fabre, un «vivace e dinamico sperimentatore cosmopolita», pronto a tutto pur di venire incontro ai gusti del pubblico, ma anche un uomo d'ordine. Certamente gli pesò rinunciare a titoli del popolarissimo Georges Simenon, come *Quartiere negro* (sequestrato) e *I clienti di Avenos*, bloccato e mai uscito per la presenza di un personaggio femminile assai disinibito, mentre *L'eredità Donadieu*, anch'esso pruriginoso, uscì mutilato dei brani «sconvenienti».

La pratica di purgare i romanzi fu spesso adottata da Mondadori per salvare il salvabile: per esempio il 3 ottobre 1933 in una ossequiosa lettera al genero del Duce Galeazzo Ciano, all'epoca capo ufficio stampa del suocero, l'editore propose che due libri su cui erano caduti i fulmini della censura fossero tagliati in modo da eliminare il suicidio e l'aborto inseriti nella narrazione. Uno dei romanzi tornò così in circolazione, l'altro no. Mussolini, nota Fabre, stava venendo allo scoperto con le sue ambizioni di «editore della nazione», deciso a controllare «tutto il mercato librario». E anche per un abile navigatore come Mondadori gli spazi di manovra si restringevano.

● L'incontro: il libro di Giorgio Fabre sarà presentato domani a Milano (ore 18.30) al Laboratorio Formentini (via Meo Formentini 10). Discutono con l'autore Francesco Cassata e Christopher Rundle. Modera Oliviero Ponte di Pino

Il mare con il suo fascino inonda e vince. Memorie in Piazza, la manifestazione finale del percorso dell'Archivio diaristico nazionale che quest'anno è giunto alla sua 34ª edizione. Il testo premiato a Pieve Santo Stefano (Arezzo) è il *mare* di Luca Pellegrini, nato nel 1806 a Udine in una ricca famiglia ma costretto a riprogrammare la propria vita a 16 anni dopo l'improvvisa morte del padre notai. Abbandonato gli

studi si imbarca come mozzo su un piccolo veliero e inizia un lungo viaggio di crescita dal golfo di Trieste fino a Smirne e a Costantinopoli. Naufraga, riparte. Segue in prima persona il progresso tecnico che porta dalle navi a vela a quelle a vapore e in soli 14 anni diventa capitano di una delle prime che solcano il Mediterraneo. «Una scossa violentissima ci annunciò che l'ultima ora del Quirino era suonata... Immediatamente dopo il



Luca Pellegrini (Archivio diari)

primo urto un'onda, un cavallone, anzi una montagna d'acqua sollevò di nuovo il naviglio e lo gettò fra i frangenti in soli sei piedi d'acqua. La chiglia staccata in tutta la sua lunghezza dal fondo del bastimento venne a galla, gli alberi crollarono. Il Quirino s'inclinò nel fianco sinistro né più si mosse con queste parole Pellegrini descrive il suo primo naufragio, a 27 anni. Morirà nel 18

La mostra Dipinti e sculture dell'artista ottantaduenne fino all'11 ottobre alla Galleria l'Occhio di Venezia

Libertà, fantasia, scorribande Eulisse, surrealista senza tempo

di Sebastiano Grasso

Venezia, Bastion Dorso. La sorpresa più gradita alla «Galleria l'Occhio»? Una decina di dipinti inediti che Vincenzo Eulisse (Venezia, 1936) ha tolto dalle pareti di casa della prima moglie. Risalgono agli anni Sessanta, periodo surrealista in cui, dopo il Premio Suzzara, assegnatogli da una giuria presieduta da Raffaele De Grada, diventa assistente di Emilio Vedova alla Sommer Kunstakademie di Salisburgo.

In mostra (fino all'11 ottobre) anche alcune sculture e una quarantina di quadri dal 1962 a oggi, fra cui un paio di lavori del '73 (soggetti: uomini, animali e macchine), già esposti a Roma, alla Galleria Molino in via del Babuino e presentati da Jean-Paul Sartre: «Eulisse illumina di una curiosa luce la posizione attuale dell'individuo al centro di un universo di macchine più misteriose che mai, un universo popolato da animali artificiali, comandati da crudeli cervelli elettronici».

Periodo surrealista, s'è detto. E non è che, adesso, a 82 anni, sia cambiato qualcosa. Eulisse è un surrealista pervicace non solo come artista, ma anche nella vita. Tant'è che qualche volta è finito pure in galera — mai più di un giorno, però: l'ultima volta ha fatto subito un disegno in cui s'è rappresentato come Pinocchio tirato a forza da due carabinieri — per certe sue contestazioni o *beaux gestes* e nonostante siano scesi in campo a suo favore Luigi Nono, Emilio Vedova, Enzo Di Martino ed altri. Valga per tutti, alla Biennale dell'86, l'invenzione del Padiglione Sudafricano: «Un piccolo esercito di privilegiati alla ricerca delle loro prime "emozioni estetiche" arrivano in una macelleria abbandonata dove Eulisse aveva messo in scena un massacro simulato — si leggeva su «La Stampa»



Vincenzo Eulisse (Venezia, 1936) con una sua scultura

di Torino — Calchi in gesso dipinti di nero e coperti di sangue, sparse al suolo come vittime assassinate dall'apartheid, Nelson Mandela era ancora in carcere». Adesso c'è pure qualcuno che definisce l'inesistente Padiglione come «storico».

E che dire della rassegna intitolata *Lettera a Jean Clair*? Prendendo le mosse dalla sua *Critica della modernità* (ristampato in questi giorni da Abscondita), stanco di appendiabiti-sculture, passamaneria appiccicata sui quadri come (s)fredi, Eulisse aderisce alla crociata di Jean Clair. E proprio mentre espone al Museo d'arte moderna lagunare, scrive: «Da anni combatto un nemico che comincia ad indebolirsi. Vivo nascosto nella cantina del Museo

d'arte moderna di Venezia ed esco solo per procurarmi il cibo. L'altra notte, in piazza San Marco, l'Arte fuggiva urlando inseguita da Bonito Oliva e Celant che cercavano di accoltellarla». Ed ancora: «Sono riuscito a corrompere un bidello e ad introdurre nell'Accademia pennelli, tubi di colore e pastelli che gli studenti usano di nascosto perché pittura e disegno sono proibiti».

Alla Biennale del '97, Vedova ottiene il Leon d'oro. Che cosa fa Eulisse? Distribuisce

Caratteri

Il legame con Vedova, di cui fu assistente, e le sue battaglie «contro la modernità»

manifestini a firma dell'Arte: rifiuto il premio. In una parte della città, Vedova riva col foglio in mano: «Trovo, l'accoppio!». «Vedova, arrabbiato con me? Gli parli. Non si può stare arrabbiato coi propri figli», spiega Eulisse a un cronista. «Coi propri figli?». «Certo, lei non sono figlio di Vedova e vedova di un vivandiere polacco».

Non si creda, però, che il lavoro di Eulisse viva per le sue trovate. L'artista di tale ha tutte le carte in regola. Basta ricordare le sue partecipazioni alle Biennali veneziane e alle Quadriennali napoletane. E poi c'è l'insegnamento prima in Austria con quattro istrioni di Vedova e poi come docente di Scultura 25 anni, all'Accademia di Brno. Intere generazioni devono molto. Soprattutto libertà e fantasia inesauribili.

Eulisse è anche autore di poesie e racconti. Fingersi essere il papa polacco, ne scrive Poesie di Wojtyła, l'editore Rebellato gli dà il titolo in *Agonia di un angelo con l'ala spezzata* sul divano, in *mezzeria stanza, / e dorme, appoggiato alla spalliera / col capo to da un fazzoletto*. «Ti come un ufficiale di cavalleria / Il sole giustizia / con il po di sciabola / e le betulle parco». «Paolo di Tarso galoppo sul cavallo bianco / traversa la strada / e capomorto / davanti alla draie tedesca / abbandon dagli angeli. / Perché un rinato ubriaco ha sparato».

Nella presentazione Tonlato parlava di «scorriere espressive fra patri iconici e verbali». «Il "russo", naturalmente, dei libri che mia madre ceva leggere — *La Guerra e pace, l'Idem, mato o cavallo, Il p. Don, Taras Bulba, ecc.* Avevo sei anni. Adesso Topolino».

sgrasso@comunicazione.com

Il festival a Trani da stasera a domenica 23 settembre

Le parole per sconfiggere i nostri «mostri»

Thriller



di Ida Bozzi

Lo scrittore Jeffrey Deaver è tra gli autori del Dialoghi di Trani che si svolgono nella città pugliese, e coinvolgono

discipline e ambiti lontani tra loro. La natura diversa delle parole «divide» quasi il festival in filoni distinti. Tra le paure più «concrete» si contano la perdita dell'impiego e la povertà, temi di cui discutono domani Augusto dell'Erba e Gianfranco Viesti (alle 19). O i rischi per la democrazia (ne parla giovedì 20 Gherardo Colombo, alle 10.30; mentre Emilio Gentile ne affronta venerdì 21 la prospettiva storica) o ancora la crisi europea (ne discutono il 20 Dirk Kurbjuwel, alle 19.30, e venerdì 21 Laurent Joffroy, alle 11.30).

Molti dibattiti sono dedicati a inquietudini che attraversano il Paese: la paura del futuro (Alessandro Baricco ne parla il 21, alle 21.30), la giustizia «giusta» (domenica 23 ne discuterà Blaggio De Giovanni, alle 10.30), la difesa della Costituzione (il 23 incontro con Gustavo Zagrebelsky e Paolo Flores d'Arcais, alle ore 20.30).

Ma l'altra specie di paura è quella immaginaria, che riflette angosce nuove o arcaiche e lo fa nella letteratura e nel cinema, divertendo. Così ai Dialoghi si parlerà di noir italiani con Maurizio de Gio-

vanni e il suo commo Ricciardi (domani a 20), di polizieschi americani con Jeffrey Deaver (il 19.30), e si vedranno film e horror nel ciclo in Bil da stasera a venerdì 21. Mentre dei mostri ne be e nei racconti mitici e di oggi si discuterà il 28, all'incontro il Min Eivis Presley, con Benni (recenti i suoi mostri e *Prendifumo nelli*) e il giornalista «riero», Stefano Bucci, sibile della sezione Letteratura».

Il ciclo di Dialoghi di Trani da stasera a domenica 23 settembre